ANNO V 1852 - N° 72

L'OPINIONE

Venerdì 12 marzo

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 11 MARZO

IL CONTE FICQUELMONT
ED
IL GOVERNO AUSTRIACO IN ITALIA
IV.

Fra le mille rivoluzioni che succedettero a mondo, niuna fu più giusta di quella dei lombardo-veneti nel 1848; imperocchè se quei di Vienna e di Praga, che furono i beniamini del governo austriaco, e trattati con tanta predilezione, anche a scapito o con sacrifizio degli altri paesi, insorsero contro l'antico e nazionale loro governo, quanto più gl'italiani, che non solo avevano a dolersi di un governo forestiero, ma eziandio di un governo che aveva impudentemente violati i trattati più solenni e mentite le più solenni promesse? E questa ingiustizia, non fu dissimulata nè anche dal principe Metternich, il quale in un suo dispaccio al barone Menz, confessava la distruzione delle istituzioni nazionali a cui erano attaccati gli italiani, o che tutto al più elle sussistevano di nome anzichè di fatto. Oltre di che, in un articolo della cancelleria ministeriale di Vienna comunicato alla *Gazzetta d'Augusta*, e inserito da questa nel suo foglio 26 gennaio 1848, e riprodotto dal *Journal des Débats* del 31 detto. Dopo i soliti bugiardi encomi della lealtà e buone intenzioni del governo austriaco, ed una descrizione non meno bugiarda del sistema con cui era governata la Lombardia, si conchiudeva: » Tuttavolta noi non neghiamo » che in onta a leggi così savie e fedelmente » eseguite (*savie*, è vero; *fedelmente eseguite*, è » falso); la burocrazia che insiste di soverchio » sulle minuzie, e che si attacca alla lettera più » che allo spirito della legge, non cagioni un » malcontento effettivo con *delle vessazioni inutili*, » e che quelle vessazioni, le quali *farebbero perdere la loro flemma ai tedeschi*, non irritino » in sommo grado la vivacità italiana. »

Dunque a Vienna si sapeva esservi un *effettivo malcontento* in Italia, e se ne conoscevano perfettamente le cagioni; si conosceva altresì che quelle cagioni erano fondate sopra reali ingiustizie e di tal natura, che, non che poter essere sopportate dalla vivacità italiana, avrebbero fatto uscire dai gangheri eziandio il flemmatico tedesco. Ma perchè non si provide a levare quelle cagioni? E che domandavano di diverso i lombardi? A tanto e a nulla più tendeva la mozione Nazari; e perfino un foglietto stampato alla macchia e fatto circolare per Milano, si limitava a domandare che fossero osservate le promesse fatte da Bellegarde a nome dell'imperatore, e fedelmente eseguite le patenti del 1815. La modestia di quei pretesi rivoluzionari era tanta, che quantunque scrivessero e stampassero alla macchia, non si arrischiarono di andare più in là di quelle patenti, e di ricordare che prima di quelle patenti vi erano per lo meno cinque trattati fatti e sottoscritti dall'Austria dal 1797 al 1809, e confermati nel trattato di Vienna 1815, ove l'imperatore Francesco aveva costantemente guarentita l'indipendenza del Lombardo-Veneto.

Ma il governo austriaco invece di dar ragione a quelli che l'avevano, e che giustamente la riclamavano, si prese l'iniquo assunto di vieppiù esacerbare gli animi con insolenze appena credibili in uomini di Stato.

Giova però confessare, che, se a Vienna si sapeva esservi in Lombardia cagioni legittime di malcontento, del resto si avevano assai false idee sulla vera posizione del paese. Stante il sistema addottato da Vienna di non credere fuorchè ai rapporti della polizia: questa composta tutta di stranieri, aveva falsato ogni cosa; ma se ad ingannare il governo di Vienna contribuirono e il viceré, e il governatore, e il direttore di polizia, la maggior colpa ricade sul conte Pachta, boemo, famoso per la truffa de'gioielli fatta alla principessa Galitzin (vedova marchesa Terzi), per la sua venalità, per le sue ruffianerie, pei suoi vizi e per vergognosi processi, insomma di tale una scostumatezza e furfanteria da svergognarne qualunque siasi governo, ed in cui ciò nulla di meno il governo austriaco continuò per più di trent'anni, e continua anche al presente a deporre una illimitata fiducia. Senza costui, quanti errori avrebb'egli commessi di meno.

Ma e costui e il direttore di polizia Torresani s'imbizzarrirono nel far credere a Vienna l'esistenza di una cospirazione, vera se s'intende della pubblica opinione che si era rivoltata; falsa se s'intende un piano ordinato di congiura, e nomini congiurati. All'ora che è, la cosa si è talmente chiarita, che neppure gli austriaci osano pensarne diversamente.

Ma chi aveva rivoltata la pubblica opinione? Il governo.

E qui giova ripetere un fatto conosciutissimo: i lombardi sono il popolo meno papista che esista nell'orbe cattolico; gesuiti, frati, pretensioni romane e cose simili vi sono cordialmente detestate. Tale avversione è antica: il governo austriaco nel secolo passato contribuì a radicarla; fu perfezionato dal governo francese, e di nuovo il governo austriaco vi pose l'ultima mano. Era la sola cosa in cui veniva generalmente lodato, e fu precisamente col suo odio a frati e a gesuiti che il cardinale Gaisruck riuscì a farsi amare dai milanesi. Si guardava con occhio di compassione il Piemonte intenebrato dal gesuitismo, che ivi comandava più che a Roma, e nissun lombardo si augurava la sorte dei piemontesi. E sono noti i fischi, li scherni, le satire, il disprezzo con cui fu ricevuto il padre Curci, quando chiamato dalla combriccola Mellerio e soci, predicò in S. Nazaro.

Quindi quando si cominciò a parlare di Pio IX, in Milano specialmente, non vi erano che increduli. Da un papa può venire qualche cosa di buono? si diceva. È prete, è gesuita, e tanto basti. I suoi ritratti si guardavano con indifferenza. Cosicchè se il governo austriaco, meglio illuminato, avesse preso il davanti e incominciato con alcune riforme, giammai Pio IX si sarebbe meritato l'entusiasmo de' lombardi: o piuttosto, giammai avrebbe servito di pretesto a dimostrazioni contro un governo incapponito in un sistema di cui egli medesimo confessava gli inconvenienti.

Nissuna di queste cose era ignota al conte di Ficquelmont quando egli scriveva le seguenti parole:

» L'imperatore Ferdinando nel 1838 volendo » in certo qual modo manifestare la sua riconoscenza per la fedeltà che dimostravano le provincie italiane, risolvette di venire in Italia per » farsi incoronare, desiderando attaccarsi ancor » più, con questa formalità, i suoi sudditi italiani. Allora vi fu un'acclamazione universale; » ma in pari tempo vi si aggiungeva la speranza, » che in quella occasione si sarebbe riparato a » molti gravami che allegava il paese. Ma come » fare, se non erano mai stati legalmente formulati, e se erano veramente ignorati dal governo centrale?......

» Quella incoronazione lungi dal realizzare » niuna delle speranze che vi attaccava l'una e l'altra parte, divenne all'incontro una fra le cause » degli avvenimenti che poco dopo cominciarono » a fermentare in Italia. Tranne un atto di grazia e di amnistia per dei sudditi colpevoli, *la solennità dell'incoronazione nulla produsse » che fosse realmente vantaggioso ai sudditi fedeli.* Invece sentirono il peso dei stretti vincoli » di un'amministrazione lontana, lo sentirono » tanto più gravemente, in quanto che la ricognizione solenne di un regno italiano dava loro » il diritto di sperar misure più favorevoli ai » loro interessi locali. »

Nel raccontare questo fatto l'autore interseca alcune riflessioni, che reca stupore come abbiano potuto essere fatte da un ministro austriaco, nel quale è da supporsi una perfetta cognizione del diritto pubblico interno del suo paese. Il conte di Ficquelmont crede o vorrebbe far credere che l'incoronazione seguita in Milano fosse non già come re di Lombardia e di Venezia, ma come imperator d'Austria, come sovrano del complesso di tutti i suoi dominii; e indirettamente vorrebbe inferirne, che gl'italiani male interpretando quella ceremonia la prendessero *come una ricognizione solenne di un regno d'Italia, distinto da tutto il resto della monarchia.* Fatto è, e il signor conte non poteva ignorarlo, che il Lombardo-Veneto, secondo il tenore esplicito delle patenti imperiali, doveva essere considerato come un regno distinto dal resto della monarchia; e lo stesso imperatore Francesco avea statuito, che i suoi successori si farebbero incoronare a Milano, non come imperatori d'Austria, sibbene come re della Lombardia e di Venezia.

L'imperatore Ferdinando succedette a suo padre il 2 marzo 1835; come re di Ungheria era già stato incoronato nel 1830; fu coronato re di Boemia a Praga il 7 settembre 1836; e come re della Lombardia e di Venezia fu coronato in Milano a 6 settembre 1838; cioè tre anni e mezzo dopo ch'egli era già salito sul trono. Quali furono i motivi di così lungo ritardo? Precisamente perchè non si voleva allegerire nissun gravame nè fare alcuna concessione ai fedeli sudditi italiani. È inutile di ripetere ciò che abbiamo dimostrato a tutta evidenza, che il governo austriaco non ignorava le querele degli italiani, che queste furono formulate più di una volta, e che il governo istesso si adoperò con mezzi poco onorevoli per impedire alle congregazioni centrali di farne oggetto di rapporto ufficiale, onde non trovarsi nell'obbligo di doverci dare qualche soddisfazione.

Non si ignorava a Vienna che da 16 anni molti infelici languivano nei sepolcri dello Spielberg, trattati in un modo così disumano che quando si seppe, l'Europa ne inorridì. Erano *sudditi colpevoli*, dice il conte Ficquelmont. Sia pure; ma di che erano colpevoli? Venivano accusati di una congiura per sottrarre l'Italia dal dominio austriaco. Ma chi vide i processi? Quali furono i giudici? Come fu constatata la colpa? Di quale gravità era essa? È anche al presente un mistero, e l'Austria si è sempre astenuta dal farne la minima confidenza al pubblico, il che prova che non è ben sicura della sua giustizia. E chi erano quei formidabili cospiratori da meritare di essere trattati in sì aspro modo? Giovani per lo più appartenenti alle primarie famiglie del Lombardo-Veneto, molti dei quali imberbi ancora, quasi tutti allevati nell'ozio, estranei alla politica, senza relazioni di qualche momento, e rei tutto al più di una spensieratezza giovanile, da punirsi con una correzione analoga. E convien credere infatti che la loro colpa fosse insignificante, perchè furono arrestati quasi un anno dopo la supposta congiura.

Ad ogni modo era tempo di restituire quei miseri nel seno delle loro famiglie e di richiamare dall'esiglio i molti che andavano ramingando. Ma nei consigli di Vienna quest'affare fu dibattuto tre anni, tanta era la mala volontà di quel governo ad aderire ad un atto riclamato vivamente dai lombardo-veneti, necessario al nuovo principe, e che tendeva a riconciliarsi cinque milioni di abitanti. E quando l'atto di grazia e di amnistia fu pubblicato, Metternich, il viceré, la polizia trassero sofismi onde interpretarlo e limitarlo.

Ma bisogna dichiararlo ad onore della verità, s'egli ebbe una piena esecuzione, lo si dovette al carattere buono e sincero dell'imperatore Ferdinando che appunto per questo fu dagli italiani sempre amato e stimato; e veramente se fosse piaciuto alla Provvidenza di dare a quel principe una salute ferma e robusta e tale che potesse governare da sè, l'Austria non avrebbe corso l'infelice destino che ora la comprime, e da cui nè il giovane imperatore, nè le ciance della ringiovanita monarchia non varranno a rilevarla mai più.

Quanto all'Italia, non solo svanirono le speranze di misure più favorevoli agli interessi locali, ma si ebbe anzi a disperare che un governo così caparbio non fosse mai per correggere una minima parte de'suoi errori.

Il signor conte Ficquelmont, dopo di avere svisati i fatti storici e politici, svisa anche la statistica o dà prova di non essere più erudito in questa, che non lo sia stato in quelli.

» Gl'italiani, dic'egli, si dolevano delle imposte, e nulla dicevano del numerario che il » commercio austriaco doveva pagare all'Italia, » essendo egli passivo di somme considerevoli » per seta grezza e lavorata e per più altri articoli, come riso, frumento, salumi, paste, ecc. » ecc. Oltredichè la massima parte dell'imposta » restava nel paese, essendo adoperata a pagare » l'amministrazione e le truppe. »

Tanta ignoranza non è scusabile in un ministro; se il signor conte avesse presa in mano la statistica ufficiale della monarchia austriaca, stampata a Vienna nel 1846, avrebbe trovato che di circa cento milioni di franchi in sete spedite ogni anno fuori del Lombardo-Veneto, a Vienna ne andava appena pel valore di sette ad otto milioni. Tranne il Tirolo italiano, le provincie interne dell'Austria non hanno bisogno del frumento d'Italia; le spedizioni di riso, formaggi, salami, paste, si riduce a piccola cosa. Laddove solamente in pannilani, e sulla sola fiera di Bergamo, la Boemia e la Moravia spedivano ogni anno per circa sei milioni di franchi; si aggiunga l'enorme quantità di tele mandate pure dalla Boemia e dalla Slesia, le telerie e cotonerie stampate, i tessuti e più altre manifatture che diluviavano da Vienna, i ferramenti della Stiria e Carintia, ecc. ecc. ecc., e che, stante il sistema proibitivo, i lombardo-veneti erano costretti a comperare, malgrado la inferiore loro qualità, e il più alto prezzo che non si sarebbero potuti avere articoli meglio fabbricati e provenienti dalla Svizzera, dalla Francia o dall'Inghilterra; e dopo tutto questo il signor conte Ficquelmont venga a dirci che il commercio austriaco coll'Italia era passivo!! È lecito ai ministri di dirne delle grosse, ma questa è troppo grossa perchè espone sua eccellenza al ridicolo.

Del paro ricorrendo alla statistica di Springer stampata a Vienna, e che non dovrebbe essere sconosciuta ad un ministro, il sig. conte avrebbe potuto rilevare quanto erronea sia l'altra sua asserzione, che quasi tutte le imposte si spendevano in paese. Secondo Springer, la rendita della monarchia austriaca nel 1839 sommava a 135 milioni e mezzo di fiorini. Il Lombardo-Veneto pagava per sua quota 33 milioni, otto de'quali si consumavano in spese di amministrazione. Nel 1845 lo stesso regno pagava 37 milioni di fiorini, dai quali dedotti 7 milioni per spese di amministrazione e diciotto milioni per spese di esercito, restavano ancora dodici milioni di fiorini, ossia più di 31 milioni di franchi belli e lampanti, che andavano nella voragine di Vienna.

È poi da notarsi che dei sei milioni per spese di amministrazione, circa due milioni erano assorbiti da salari ad alti impiegati, per lo più tedeschi e quasi tutti avarissimi, tutti intenti ad ammassare ed a mandare a casa loro i risparmi.

È da notarsi altresì, che dei diciotto milioni per spese di esercito, l'armamento, vestiario, buffetteria, attrezzi, scarpe, persino i bastoni dei caporali, si facevano venire dall'interno; e tranne le cose più indispensabili, come pane, vino, carne (talvolta si fecero venire buoi dall'Ungheria), il governo aveva gran cura di smugnere dal Lombardo-Veneto più denari che poteva e di spenderne meno che poteva. Ecco come le imposte erano quasi tutte spese in paese!

CAMERA DEI DEPUTATI

L'ordine del giorno annunziava quest'oggi in primo luogo la interpellanza del deputato Bertolini sulla rimozione del signor Ravina dal posto di Consigliere di Stato, ma, con buona pace della segreteria, ci pare che l'ordine del giorno abbia questa volta ingannato il colto pubblico, perchè non vi fu interpellanza di sorta. L'onorevole membro dell'estrema sinistra ebbe bensì la parola all'incominciare della tornata, ma egli lungi dall'interpellare il Ministero si mostrò interamente al fatto delle cose di cui intendeva parlare, citò documenti a nessuno ignoti, quali sono il discorso pronunciato dal signor Ravina sul finire della passata sessione, e il decreto reale che gli tolse il posto di Consigliere di Stato, non chiese veruno schiarimento, non interpellò su nulla, pronunciò la sua sentenza di incostituzionalità e poi tacque.

Al sig. Guardasigilli toccò di difendere l'incriminato decreto da lui firmato come ministro dell'interno, e come dovea, si contentò di far valere la prerogativa del potere esecutivo e la amovibilità degli impiegati amministrativi. E, a dire il vero, la cosa è così chiara che pare impossibile possa venirsi seriamente a discutere sopra di essa dopo quattro anni di vita costituzionale. Il signor Mellana, cui l'amore del cavillo e delle sottili distinzioni fa compromettere troppo spesso la sua fama di svegliato ingegno, volle anch'egli intromettere la sua parola a difesa del sig. Bertolini, ma tratto dall'evidenza incominciò dal negare la incostituzionalità allegata dal suo amico, poi si involse in un ragionamento, del quale non abbiamo inteso altro se non che la citazione inesatta di un caso simile avvenuto sotto il ministero del sig. Guizot che egli, fra parentesi, accusa di non aver saputo preservare la Francia da una rivoluzione, quasi che la Francia da settanta o ottant'anni in qua abbia avuto mai ministri che abbiano saputo preservarla da cosa alcuna.

Il signor Bertolini non fece veruna proposizione appellandosi al giudizio del Paese, il quale del resto, come osservò il Ministro, ha già avuto tutto il tempo di giudicare. L'incidente non ebbe quindi veruna conseguenza, e l'onorevole deputato Ravina si vide, appena finita la breve discussione, entrare nella sala con ilare viso, felicitandosi probabilmente che il Ministero non fosse stato costretto da un voto della Camera a toglierlo dall'onorato e non sconfortato suo riposo.

L'ordine del giorno chiamava poscia la Camera ad esaminare la legge che autorizza il ministro della guerra a compire le incominciate fortificazioni di Casale, e gli apre il credito a ciò necessario. Quest'opera venne intrapresa lo scorso anno mentre l'orizzonte politico sembrava più che mai burrascoso, ed in seguito ad una seduta segreta tenuta dalla Camera, della quale

noi non possiamo render conto, ma nella quale, corse voce, che il Governo fosse stato autorizzato ad adottare quelle misure che credesse opportune ad assicurare l'indipendenza dello Stato.

I lavori sono ora assai avanzati, e il Ministro chiede per essi al Parlamento la somma di L. 2,686,000 ripartibile sui tre esercizi del 1851, 1852 e 1853. La Commissione della Camera propone l'accettazione del progetto ministeriale fissando però un limite alle spese che si volessero in seguito dedicare al compimento di quelle fortificazioni.

La discussione si aggirò quest'oggi sulle questioni preliminari, cioè sulla parte tecnica e finanziaria del progetto di legge. La prima venne svolta con grande ampiezza dal deputato Lions, il quale non approva le opere fatte, ed avrebbe voluto che si fortificassero invece altri punti della riva del Po, e si aumentassero le difese della città di Alessandria. La seconda, cioè la questione finanziaria, venne trattata con maggior brevità dal signor Faraforni, il quale lesse un discorso destinato a produrre un grande effetto presso gli elettori dell'onorevole rappresentante, ma che ne fece, a quanto ci parve, assai poco nella Camera. Il signor Faraforni canta le solite nenie delle imposizioni insopportabili, dei balzelli spaventevoli, della miseria indescrivibile, delle finanze inabissate, della rovina, del fallimento, del cataclisma. Tutta polvere per i gonzi, in contraccambio della quale noi mandiamo al signor Faraforni il solito ritornello, che in Piemonte i contribuenti sono lontani ancora dal pagare ciò che si paga in quasi tutti gli altri Stati d'Europa.

Del resto il sig. Faraforni dichiara che concederebbe ottanta milioni se li credesse necessarii a garantire l'indipendenza del paese, ma intanto ne nega un pajo, o poco più, per un'opera che i più eminenti uomini dell'arte hanno giudicata indispensabile. Val bene la pena di fare quelle rimbombanti dichiarazioni!

Al signor Lions, che voleva si facesse di più e diversamente, il Ministro della guerra oppose le difficoltà finanziarie ed il parere degli uomini tecnici e capaci; al signor Faraforni, che voleva si facesse di meno, anzi nulla, il Ministro delle finanze oppose le esigenze della difesa del territorio e di quella indipendenza, della quale il nome soltanto basta a commuovere gli animi di tutti i Rappresentanti di questo nobile Paese, compreso il signor Faraforni, che vuol fingersi incallito ad ogni sentimento che non sia quello del risparmio.

Sul finire della seduta si mise a leggere anche l'onorevole generale Quaglia il suo solito discorso preliminare. Questa volta cominciò da Annibale, ma noi confessiamo che ci mancò il coraggio di aspettare Asdrubale.

CRONACA DI FRANCIA. Pare che nella politica francese si mescoli alcun poco del romanzesco: a quest'ora siamo alle disparizioni, e giova sperare che procedendo di questo passo, quella politica ci rappresenterà tutti i mille ed uno portenti, che ingemmano i romanzi di Anna Radcliffe. Siamo alle disparizioni, e non trattasi già di una qualche bella fanciulla; ma nè più, nè meno del signor Persigny, ministro dell'interno.

Il signor Persigny cominciò a farsi invisibile martedì, giorno due del corrente mese. Il principe di Beauvau, che avea ottenuta una udienza, fu congedato in quel giorno con un pretesto: nel giorno dopo molti che doveano parlar col ministro furono licenziati con un'altra scusa; ed anche le persone cui era dato avvicinarlo senza ambasciate, non poterono per due o tre giorni trovarne conto, quantunque facessero per ciò tutto il loro possibile, ed avessero gravi ed urgenti motivi per farlo.

Dove dunque erasi cacciato questo signor Persigny? Qui le supposizioni ebbero un bel campo: chi lo fece partire per Berlino onde stringere un'alleanza: chi lo mandava in Inghilterra a rinverdire in lord Malmesbury l'antico affetto che altra volta scambiava col presidente della repubblica; altri finalmente, e questi, vogliono alcuni, che fossero i meglio informati, lo dissero in viaggio verso i confini della Svizzera; gli fecero tenere un colloquio col generale Dufour e con altri capi della Confederazione, coi quali avrebbe poste le basi di un accomodamento.

La verità potrebbe trovarsi in qualcuna di queste versioni, e questa potrebbe anche trovarsi altrove; ma intanto quello che vi ha di certo si è che il sig. di Persigny fu per tre giorni invisibile, essendo solamente ricomparso la sera del giovedì al ballo della principessa di Wagram, dove non si soffermò che un momento, recandosi subito dopo all'Eliseo presso il presidente della repubblica, con cui stette gran parte della notte.

Berlino è sempre il punto dove gli sguardi politici sono rivolti: l'alleanza di quel paese è contrastata da tutte le grandi potenze, ed alcuni vogliono che in quella capitale abbiasi a tenere un congresso europeo, il quale finora però non ha alcun fondamento di probabilità.

Varie sono le voci che corrono sulla disgrazia in cui il signor di Morny sarebbe incorso all'Eliseo, e della quale avrebbesi una prova nella sua preterizione alla presidenza del corpo legislativo: alcuni la vogliono effetto della rivalità del signor Persigny, a cui sarebbesi aggiunta anche quella del signor di Maupas; e quelli, che stanno per siffatta opinione, credono sapere che il presidente della repubblica annunziava con lettera al signor di Morny il cambiamento sorvenuto a di lui riguardo; e che il signor di Morny, recandosi all'Eliseo per averne una spiegazione, si vedesse per la prima volta rifiutato l'accesso.

Altri invece attribuiscono la disgrazia dell'exministro dell'interno all'influenza del principe Girolamo Bonaparte. Questi avrebbe due motivi per sbarazzarsi de l'influenza del signor di Morny: come presidente del senato, dimostrò il pericolo di collocare alla testa del corpo legislativo un uomo che, per la recente sua condotta, si è fatto popolare, e contro cui sarebbe divenuto quindi più scabroso il combattere, quando i casi previsti dalla costituzione si avessero a verificare: come principe del sangue, non poteva sopportare di buon occhio un individuo, il quale, se ha mostrato una franca e leale amicizia per Luigi Bonaparte, una devozione coraggiosa a' suoi interessi, non può dirsi che estenda questo affetto a tutta la famiglia dello stesso nome; sapendosi all'incontro, che i suggerimenti di questo uomo politico, tendevano a favorire la trasmissione del potere attuale del presidente al conte di Parigi, e financo al conte di Chambord.

Vogliono pertanto questi ultimi, di cui riferiamo le informazioni, che il principe Girolamo abbia fatto ogni opera per ottenere dal nipote l'allontanamento del signor di Morny, avendo fin' anco dichiarato, che quando non si fosse fatta ragione a' suoi richiami, offeriva la sua dimissione da presidente del senato. Il sig. di Morny, dicesi, che siasi affrettato a scrivere al presidente della repubblica, lasciandolo perfettamente libero di fare un'altra scelta.

Queste circostanze, che si divulgano nel pubblico, aumentano il favore di cui è circondato il signor di Morny.

Il presidente della repubblica, che da taluno si desidera ammalato per un'affezione morbosa alla spina dorsale, ha voluto smentire le voci malevoli, ed assistè alle corse di Lamarche, ove si recò accompagnato da due soli aiutanti di campo.

RISPOSTA ALLA PROTESTA DEGLI ESECUTORI TESTAMENTARI DEL DEFUNTO RE LUIGI FILIPPO.

(*Continuazione e fine, vedi i num.* 69 *e* 70)

L'obiezione capitale è che la legge dell'antica monarchia non poteva più essere applicata nel 1830 alla nuova monarchia istituita nella persona di Luigi Filippo. In questa obbiezione la memoria non vede che un'asserzione e un certo apparato di stile, e si riporta alle citazioni già fatte di recenti leggi e decisioni per dimostrare che non si tratta di una legge antica, e siccome la corona è stata data a Luigi Filippo in via ereditaria, precisamente come nel 1814 a Luigi XVIII, non si vede quale distinzione vi debba essere fra l'uno e l'altro caso.

L'ultima obbiezione contenuta nella protesta è quella basata sulla legge 2 marzo 1832, che al 22° articolo dice: » Il re conserverà la proprietà dei beni che gli appartenevano prima della sua accessione al trono; questa proprietà e tutto quello che egli potrà acquistare personalmente durante il suo regno, dovrà costituire il suo privato dominio. » Questa legge, asserisce la memoria, come è statuito nel decreto 22 gennaio, è il deplorabile risultato dell'influenza personale. Fu in occasione di questa legge che Cormenin pubblicò le sue lettere sulla lista civile, nelle quali notò con molta vivacità la prontezza di certi uomini a dare prodighi voti a favore del re cittadino con milioni tolti al popolo. La legge in discorso non poteva avere un effetto retroattivo e annullare un atto valido, o rendere valido un atto che era nullo quando fu fatto. »

Gli esecutori testamentari pretendono che il decreto 22 gennaio tocchi una questione di proprietà riservata ai tribunali. Ben lungi da ciò, il decreto prescrive soltanto l'esecuzione di un principio di ordine pubblico stato applicato erroneamente a pregiudizio dello Stato, è una misura di restituzione ordinata nell'interesse sacro dello Stato, che il capo dello Stato è sempre in dovere di difendere.

La prima parte della memoria termina come segue:

» Il signor Dupin nel suo *Traité des apanages* si esprime come segue intorno alla restituzione dei beni al duca d'Orleans ordinata da Luigi XVIII: » Alcune persone malevoli hanno mosso dei dubbi nella legalità di queste ordinanze. Ma quando furono pubblicate, la Carta non era ancora promulgata. Il re aveva *de facto* tutti i poteri uniti nella sua mano. La sua autorità non era personalmente limitata da alcuna legge. »

Non ha forse l'eletto della Francia ricevuto dalla volontà nazionale quella pienezza di poteri che si è attribuita il capo del ramo primogenito dei Borboni? La sua autorità è limitata da qualsiasi legge prima della creazione dei grandi corpi dello Stato, stabiliti dalla costituzione? Vi è però questa differenza che Luigi XVIII fece uso della sua facoltà per spogliare lo Stato dei beni legalmente dal medesimo acquistati, mentre il principe presidente ha usato soltanto il suo potere per restituire allo Stato i beni, di cui era stato privato per un atto fraudolento. Ciò è sufficiente per chiudere la bocca a quei malevoli che innalzano dei dubbi sulla legalità di un atto che è altrettanto giusto come è morale.

La seconda parte della memoria versa sulle considerazioni politiche. Il primo decreto che obbliga gli Orleans a vendere i loro beni, non è una misura nuova, fu applicata nel 1816 contro i membri della famiglia di Napoleone e nel 1832 al ramo primogenito dei Borboni. Questo atto può aver dispiaciuto al cuore di Luigi Filippo, ma il suo dovere verso la Francia lo costrinse ad essere prima re anzichè parente, e egli s'impose questo sacrifizio. Un ben più grande ne fece quando, per estinguere l'entusiasmo destato dall'eroina della Vandea, e per impedire la guerra civile, fece stupire tutta la Francia e gettò lo scoraggiamento nel partito legittimista con una rivelazione la più inaspettata, e assai affligente per la sua reale nipote. In quel giorno Luigi Filippo era meglio re che parente, poichè fece contro l'onore della sua famiglia stessa un colpo ben più crudele di quello fatto contro i loro beni.

Luigi Napoleone non ha compiere così da penosi doveri. Non si può permettere ad una famiglia cacciata dal trono di possedere sul suolo della Francia beni così immensi, che pongono a di lei ordini un intero esercito di impiegati, dalla guardia campestre sino ai più alti ranghi della società. Così si verificava lo spettacolo vergognoso che il presidente dell'assemblea legislativa, Dupin e un presidente di una corte di cassazione, il signor Laplague Barris, erano fra gli agenti pagati dalla famiglia d'Orleans.

In quanto al secondo decreto che retrocede alla nazione i beni della donazione 7 agosto, è cosa triste il dirlo, ma questa perdita eccita maggiori clamori e rimpianti che la perdita della corona. Eppure anche dopo quel decreto rimane alla famiglia d'Orleans un considerevole patrimonio. Delle tre dinastie cacciate dal trono nessuna ha conservato tanti beni. Nè Carlo X, nè l'imperatore Napoleone portarono seco nell'esiglio 100 milioni. La ristorazione spogliò iniquamente la famiglia di Napoleone e Luigi Filippo fece suoi propri questi atti di iniquità ricusandosi costantemente di ripararli. La ristorazione aveva almeno la scusa delle passioni dei tempi, mentre la monarchia degli Orleans persistette nella sua politica di diffidenza e spogliazione anche quando quelle passioni erano già estinte.

Ma Luigi Napoleone, ora che le posizioni sono intervertite, non usa rappresaglie. Egli rispetta i loro diritti di proprietà sebbene pretendenti. Ma nello stesso tempo che rispetta il diritto in loro favore, rispetta anche quello che è contro di esso. Egli sarebbe colpevole verso la Francia, se non le facesse restituire quello che le fu tolto illegalmente. Se è stato permesso di confiscare la proprietà della famiglia Bonaparte, non sarebbe permesso di obbligare gli Orleans a restituire quello che spetta allo Stato? Napoleone e Luigi Filippo regnarono sulla Francia. Napoleone fu chiamato al trono dalle acclamazioni di tutta la Francia. Luigi Filippo, dopo aver oscillato per 15 anni fra il governo e l'opposizione, salì al trono del suo parente in seguito ad un tumulto, con un voto di una Camera mutilata senza poteri. È chiaro, chi dei due poteva vantare il titolo più nobile e il diritto più sacro. Entrambi regnarono, ma con quale differenza! Napoleone ebbe beni privati per 200 milioni, e beni straordinari per 700 milioni; li ebbe dalla conquista e dalla vittoria, e non costarono nulla alla Francia.

Luigi Filippo non poteva prendere da questa sorgente riservata soltanto ai grandi uomini. Tornò in Francia nel 1814 non avendo altro che debiti. Luigi XVIII gli rifece un patrimonio a carico della nazione. Indi ebbe come emigrato un'indennità di 17 milioni. Era ancora la Francia che pagava.

Madama Adelaide ebbe pure la sua parte in questa restituzione, e lasciò una sostanza di più di 100 milioni, e sempre a spese della Francia. Altri 50 milioni ereditò la casa d'Orleans alla morte del principe Condé per l'ufficioso intervento di madama de Feuchères. Queste sostanze furono rispettate; perchè non furono rispettate quelle di Napoleone?

La memoria procede indi a stabilire che le sostanze della famiglia imperiale furono confiscate nei modi più odiosi, e che invece quella della famiglia Orleans fu rispettata scrupolosamente da Luigi Bonaparte, una delle vittime di quelle confische. In questa deduzione, che contiene molta vuota declamazione e molte accuse di avarizia contro gli Orleans, si dà in particolare molto peso alla rinuncia fatta da Luigi Napoleone riguardo alle pretese della sua famiglia verso la Francia. In fondo, dicesi, Luigi Napoleone è stato assai più severo contro la propria famiglia che contro la famiglia degli Orleans.

STATI ESTERI

GERMANIA

Annover, 2 *marzo*. La proposizione fatta dalla Prussia agli Stati del mare del Nord riguardo alla flotta tedesca sembra essere stata ben accolta. Da qui si sono intavolate delle trattative cogli Stati vicini, e l'arrivo del senatore Duckwiz di Brema sta in relazione con questo affare. Dall'altra parte la missione del signor Duckwiz è riferibile anche al trattato del 7 settembre, essendo imminente e più vicino di quello che si crede l'accessione della città di Brema al medesimo.

Da molte parti della Germania si fanno sempre più gravi le notizie della carestia. Il governo dell'Assia Elettorale ha ordinata la notificazione e registrazione di tutte le provvigioni di cereali e di pomi di terra che esistono nel paese, e si spera che non si limiterà a questo provvedimento.

Stoccarda, 3 *marzo*. Da buona fonte si viene a sapere, riguardo alla questione doganale, che la Baviera ha mutato la sua propensione, dacchè ha dovuto persuadersi, che dall'Austria non può attendere che della carta, mentre da Berlino potrà avere dei talleri effettivi, indispensabili nelle attuali strettezze finanziarie. Anche il Würtemberg non può ritirarsi, essendo vincolato dalla stessa sua posizione. Se anche l'uno o l'altro Stato volesse fare qualche tentativo coi progetti austriaci, è chiaro che la rovina finanziaria lo impedirebbe di andare contro la corrente.

I fogli tedeschi contengono replicate notizie di molte compere di cavalli che si fanno sopra tutti i mercati della Germania per conto del governo francese. Alcuni giorni sono, molte compere di questo genere furono fatte a Monaco. Ora si scrive alla *Gazzetta d'Augusta* da Amburgo, che lo stesso ebbe luogo in tutti i mercati dello Schleswig e dell'Jutlandia. Tutti i cavalli condotti alla fiera di Hadersleben furono venduti, e la maggior parte a compratori francesi, che pagarono prezzi assai elevati, specialmente per cavalli adattati per la cavalleria. Ultimamente ne giunse un numeroso trasporto ad Amburgo, che fu subito imbarcato sui battelli a vapore di Harburg e spediti in direzione meridionale.

PRUSSIA

Berlino, 5 *marzo*. Nella seduta d'ieri la prima Camera ha terminato la discussione della legge comunale: adottò la proposta di sopprimere quindi innanzi ogni dibattimento alla seconda lettura delle proposizioni tendenti a modificare la costituzione, ed approvò il progetto di legge che toglie al giurì la competenza pei delitti politici.

— 5 *detto*. La prima Camera si è occupata oggi della discussione intorno alla formazione della prima Camera. Il dibattimento fu assai confuso. Il sig. Stahl fece un gran discorso, che viene considerato come un capo d'opera. Le sue opinioni però non si accordano con quelle del governo.

La costituzione attuale determina che nell'agosto prossimo venturo debba entrare in attività una nuova Camera, in parte composta di principi della casa, di pari ereditari, di membri nominati in vita, e di 120 altri membri designati dall'elezione; ora furono fatte diverse proposizioni per mettere in disparte il principio elettivo. L'estrema sinistra, rigettando ogni cambiamento, propose di mantenere la costituzione tale e quale esisteva; l'opposizione moderata chiede che la nomina dei pari sia interamente rimessa al re; il partito estremo conservativo, a cui appartiene il sig. Stahl, ha proposto che il re debba unicamente designare alcune corporazioni, le quali abbiano ad eleggere i membri della prima Camera nel proprio seno; e i conservatori moderati erano d'opinione che la corona dovesse avere la scelta dei membri della prima Camera fra certe categorie, ma che essi debbano essere nominati a vita.

Il ministro degli interni, sig. Westphalen, si era dichiarato in favore della proposizione fatta dall'estrema destra, la di cui intenzione è di salvare, a favore della nobiltà inferiore, una partecipazione alla prima Camera, mediante deputati delle corporazioni formate dall'antica possidenza del suolo. Il re invece è in favore della proposizione del sig. Heffter, che vuole interamente abolita l'elezione, e rimessa la nomina al re medesimo. L'emendamento Koppe, cioè la proposizione dei conservatori moderati doveva conciliare le opinioni. Il sig. Manteuffel però si dichiarò contrario all'aggiunta che la nomina dovesse essere a vita. La proposizione dell'estrema destra fu ritirata subito al principio della seduta; quella del-

l'opposizione moderata fu respinta da 73 voti contro 64, e quella dei conservatori moderati, compresa la clausola, contro cui aveva mossa qualche difficoltà il sig. Manteuffel, fu adottata con 81 voti contro 56.

La proposizione che fu ammessa è del seguente tenore:

1° In luogo degli articoli 65, 66, 67 e 68 della costituzione 31 gennaio 1850 subentra la formazione della prima Camera per nomina regia;

2° La prima Camera sarà composta:

a) Da principi maggiorenni dellu casa reale;

b) Dai capi delle case principesce di Hohenzollern;

c) Dai capi delle antiche famiglie immediate dell'impero in Prussia;

d) Dai capi delle famiglie cui fu accordato in linea ereditaria il diritto di sedere nella prima Camera;

e) Dai membri nominati a vita dal re, appartenenti ai maggiori possidenti, alle grandi città e alle università del paese;

f) Dai membri nominati a vita dal re.

3° L'attività della nuova Camera incomincia col 7 agosto 1852. Sino a quest'epoca rimangono in vigore le leggi elettorali per la prima Camera in data 6 dicembre 1848 e 30 aprile 1851.

— 6 *detto*. Il governo austriaco ha annunciato che il consigliere ministeriale Hock sarà mandato a Berlino in occasione delle conferenze doganali dello Zollverein, ma non prenderà parte alle deliberazioni. Le trattative intavolate col duca di Augustenburg sono rotte. Il duca non vuole rinunciare ai suoi diritti eventuali alla corona di Danimarca.

DANIMARCA

Si scrive da Altona che il 29 febbraio si terminò la consegna del materiale di guerra nella fortezza di Rendsburg. L'attuale occupazione della fortezza con truppe dell'Holstein e Lauenburg sarà di breve durata, e fra poco essa avrà una guarnigione danese come tutte le altre fortezze del regno. Il re di Danimarca vuole l'unità dell'esercito, come l'unità del regno.

Riguardo al duca di Augustenburg e tutta la sua famiglia, si sa di certo che non è più considerato come suddito del re di Danimarca, e i suoi possedimenti in Alsen e nello Schleswig passano in proprietà del demanio. Pare, che a questo riguardo, le due potenze tedesche abbiano fatte delle concessioni al governo danese.

Da Berlino si scrive che la notizia della *Nuova Gazzetta Prussiana*, essere cioè il principe Cristiano di Holstein Glücksburg già stato riconosciuto dalle potenze europee come successore al trono di Danimarca, è prematura. Finora non havvi nulla di deciso in proposito e le trattative sono ancora nello stadio dell'apertura e del primo iniziamento. Per ciò che concerne l'indennità da darsi al principe di Augustenburg, vi sono ancora molte difficoltà da superare.

SPAGNA

Madrid, 2 *marzo*. Il duca e la duchessa di Montpensier partirono ieri da Madrid per recarsi a Valenza ove soggiorneranno per qualche tempo. Indi si recheranno a Londra per essere vicini alla regina Maria Amalia.

La partenza di Suora Patrocinio per Roma avrà luogo ancora nella settimana. Essa si reca *volontariamente*, dice l'*Orden*, e colla necessaria autorizzazione nella capitale del mondo cristiano per terminare tranquillamente i suoi giorni in un convento del suo ordine.

RUSSIA

L'imperatore di Russia ha accordato a varii ufficiali che ebbero parte nell'ultima spedizione del Caucaso diverse decorazioni. Risulta ora che invece del solo morto dei rapporti ufficiali russi, vi perdettero la vita il maggiore Dalsky e vari altri ufficiali superiori, dal che si può arguire che il combattimento fu assai sanguinoso.

AMERICA

Sono giunte all'Havre notizie da Buenos Ayres recatevi dalla nave *Gil Blas*, capitano Billaud. Correva voce alla sua partenza che l'avanguardia di Rosas aveva abbandonato le sue bandiere, e e che Urquiza si trovava alla distanza di 40 in 50 leghe da quella capitale.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Milano, 9 *marzo*. Affinchè niuno si illuda nel credere che la misura presa dalla luogotenenza di Lombardia contro i piroscafi sardi nel Lago Maggiore è stata abrogata o sospesa, la *Gazzetta di Milano* pubblica la seguente notificazione della stessa i. r. luogotenenza di Lombardia:

» In adempimento di venerato dispaccio 25 p. p. febbraio, n° 1012, M. S. di sua eccellenza il sig. feld-maresciallo governatore generale civile e militare del regno Lombardo-Veneto, si dichiara doversi il § 3° della notificazione 19 precedente gennaio, n° 1272 L. L. intendere nel senso « che » le navi sarde fino a nuovo ordine non potranno » gettar l'àncora, nè soffermarsi con qualsiasi » altro mezzo entro la distanza di 200 metri » dalla sponda lombarda (del Lago Maggiore) e » neppure scaricare, o prendere a bordo merci, » o persone. »

Milano, il 7 marzo 1852.

L'I. R. luogotenente

STRASOLDO. »

STATI ROMANI

Sinigaglia. La *Gazzetta di Bologna* pubblica una lettera da Sinigaglia in data 6 marzo, ove leggesi:

» Finirò col descriverti i danni gravi avvenuti nel nostro golfo per la burrasca ultima che tuttora continua. Le nostre spiaggie che da Pesaro ad Ancona presentano più cadaveri di uomini di mare, e di Sinigaglia si deplora una vittima. Molti ormeggi pure vengono al lido, e qui avanti il porto abbiamo un legno piuttosto grande, che dicesi greco, il quale è tutto smantellato, senza alberi, ed ancorato sui rompenti. Gl'individui del bordo che veggonsi ad occhio nudo fanno signali di soccorso, e non è dato di poterlo prestare senza sicurezza di perdersi in chi avrebbe l'animo di recarglielo. Sono due giorni ormai che questi disgraziati trovansi in tanta sciagura.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente PINELLI

Tornata del 11 marzo.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Si dà lettura del verbale della tornata d'ieri e del sunto di petizioni, quindi si procede all'appello nominale.

Fattasi la Camera in numero, si approva il verbale, e si passa alla

Verificazione di poteri.

Sale alla tribuna il deputato *Mantelli*, e riferisce sull'elezione del collegio di Pont, nella persona dell'avv. Domenico Gallo. Le operazioni elettorali essendo seguite regolarmente, l'ufficio propone la conferma dell'elezione, e la proposta dell'ufficio è dalla Camera confermata.

L'ordine del giorno reca:

Interpellanza del dep. Bertolini al ministero sulla dimissione del dep. Ravina da consigliere di Stato.

Bertolini: Ho bisogno di tutta l'indulgenza della Camera e per l'importanza della materia e perchè assalgo un ministero appoggiato da una formidabile maggioranza, e perchè sono travagliato da molta raucedine, che mi costringe ad un continuo sforzo.

Un nostro onorevole collega, il dep. Ravina, nella seduta del 10 febbraio, pronunciava sulla legge restrittiva della stampa un discorso, in cui lamentava di non potersi accostare al progetto ministeriale, e, per rispondere a coloro che raccomandavano prudenza, egli, fatta l'enumerazione dei popoli che ancor si reggono a libertà, disse esser noi ben fortunati di avere un re giovine, sincero, leale, tenero della data fede, amantissimo del suo popolo e dal suo popolo a vicenda riamato, e questo doverci ispirare maggior fiducia tra tanta copia di principi fedifraghi e di tartuffi coronati.

L'11 febbraio il dep. Ravina era dimesso dal suo posto di consigliere di Stato, e si innalzò, nel luogo da lui lasciato vacante, il deputato che aveva in quella discussione con maggior forza sostenuto il ministero. Non valse al dep. Ravina il suo lungo silenzio in tutta la passata sessione, la sua verde età, nè le sue parole di ossequio al principe. Il consigliere di Stato, che era pur stato tollerato dal ministero de Launay, fu ora dal ministero liberale del conte Cavour immolato sull'altare della paura; egli venne, se mi si permette l'espressione, gettato come un'offa nelle fauci della reazione (*ilarità*).

Il ministero dunque crede aver diritto di dimettere gl'impiegati, quando abbiano opinioni contrarie alle sue? Se credesi di averlo, egli viola lo Statuto, il quale, all'art. 51, porta che nè i senatori, nè i deputati possono essere sindacabili delle opinioni da loro emesse nel recinto del Parlamento.

Il dep. Ravina aveva pronunciato un discorso, che si può dire moderato; aveva fatto uno splendido elogio del nostro principe. Ma se anche non l'avesse fatto, se avesse anche messo a fascio tutti i principi senza eccezione, egli avrebbe parlato molto sconvenientemente, si sarebbe tirata addosso la censura della Camera e del paese, ma il consigliere di Stato avrebbe pur sempre dovuto essere rispettato.

Se il Ministero crede di dover punire colla dimissione quegli impiegati che ostano contro di lui, ne viene di conseguenza ch'egli dovrà anche premiare quelli che votano in suo favore; che dovrà premiare quelli che brogliano per lui nelle elezioni. Ne viene ancora di conseguenza che ai mandatari indipendenti si abbiano ad anteporre quelli che meglio vendono il loro voto. Ciò che conferisce mirabilmente a gettare il disordine sui deputati impiegati, che si potrebbe supporre votino sotto l'influenza della paura, ed il discredito sulle leggi che si potrebbero ritenere come il risultato, non di una libera discussione, ma della volontà ministeriale.

Il Ministero dunque ha agito incostituzionalmente. E sento di dover dichiarare alla Camera che in questa mia interpellanza non fui indotto da considerazioni personali, ma sibbene del desiderio di rivendicare il principio sancito dallo Statuto. Il dep. Ravina non fu mai mio amico politico. Io ho sempre sieduto all'estrema sinistra; mentre il dep. Ravina, per sua stessa dichiarazione, non fece mai connubio nè con destra nè con sinistra.

Galvagno, ministro di grazia e giustizia: La mia risposta sarà breve, ma perentoria; nè mi lascierò trascinare in discussione personale o politica.

Il dep. Bertolini disse che il fatto del Ministero fu incostituzionale; io sostengo invece, che il Ministero non fece in ciò che usare della prerogativa reale. Gl'impiegati di tutte le amministrazioni sono amovibili dal potere esecutivo; lo devono essere eminentemente i consiglieri di Stato, giacchè non si può voler costringere la Corona a domandare consiglio a chi non godesse della sua fiducia.

Se vogliamo essere costituzionali, è necessario che ciascuno si restringa nelle proprie attribuzioni; che il potere esecutivo non invada la sfera del potere legislativo; e che neppure questo intacchi quella dell'esecutivo.

Il signor Bertolini volle fare una distinzione tra il Ministero De Launay ed il Ministero che egli chiama del conte Cavour.

Mi limiterò ad osservargli, che è pur sempre lo stesso Ministro. Io ho cominciato a sedere con De Launay, e seggo ora col conte di Cavour; ma non credo di essermi mai meritato la taccia d'incostituzionalità, benchè avessi più volte occasione di consigliare al Re l'esercizio della sua prerogativa.

Mellana: Nessuno dubita che il re abbia la prerogativa di rimovere gl'impiegati; ma ciò su cui il Ministro era chiamato e doveva dar spiegazione, si è la causa che motivò la dimissione del deputato Ravina. E lo doveva tanto più, in quanto che quando questi pronunciava il suo discorso, si sentì sussurrare sui banchi ministeriali che un tal deputato non poteva più essere impiegato. La questione doveva esser portata innanzi al Parlamento, come già fece il ministro Guizot, il quale ha pur molti ammiratori in questa Camera.

Bertolini: Non si contesta la prerogativa reale; si contesta però che il Ministero possa usarne per punire un deputato di un discorso pronunciato e di un voto dato in questa Camera.

Io dovrei proporre un ordine del giorno motivato; pure non lo faccio. Ma la Camera e il paese sapranno egualmente apprezzare da qual lato stia la ragione.

Galvagno: Io credo che il fatto del Ministero sia già stato giudicato dal paese e che l'opinione non se gli sia mostrata contraria. Del resto il deputato Ravina fu non destituito, ma collocato a riposo.

Il presidente: L'ordine del giorno porta:

Discussione sul progetto di legge per le fortificazioni di Casale.

Il *pesidente* dà lettura del progetto, che è il seguente:

» Art. 1. È autorizzata la spesa straordinaria di lire due milioni seicento ottantasei mila per la erezione di nuove fortificazioni a difesa della piazza di Casale.

» Art. 2. La mentovata spesa straordinaria sarà ripartita fra gli anni 1851, 1852 e 1853 come infra:

Anno 1851	. . L.	1,300,000
Anno 1852	. . »	1,150,000
Anno 1853	. . »	236,000
Totale	. . L.	2,686,000

» Art. 3. Ogni altro credito per le fortificazioni di Casale e lavori accessorii, sarà l'oggetto di una speciale proposizione di legge; ed il sistema delle opere dovrà essere combinato in modo che la loro spesa complessiva e definitiva non importi una somma maggiore di 3,040,000 lire.

» Art. 4. Per sopperire al pagamento della parte di spesa come sovra cadente nell'anno 1851, è aperto sul bilancio passivo per l'anno medesimo dell'azienda generale d'artiglieria e delle fortificazioni e fabbriche militari un credito di L. 1,300,000 da applicarsi ad una apposita categoria sotto il n° 61 *bis* e colla denominazione *erezione di fortificazioni a difesa della piazza di Casale* in aggiunta alla parte II, spese straordinarie.

È aperta la discussione generale.

Lions legge un lungo discorso per dimostrare la poca importanza di Casale, come punto strategico, a confronto di Torino, Stradella, Alessandria, Tortona. Dice che prima di Casale si sarebbe dovuto pensare a rimettere in buon stato le fortificazioni di Alessandria o fortificare Tortona. Soggiunge, ch'egli approva la testa di ponte sul Po, di cui il progetto; come vedrebbe utilissimo che se ne costruisse anche una a Mezzana Corti; e come approverebbe tutte le altre che si facessero su questo fiume, perchè importa assai essere a cavallo del Po sul maggior numero di punti possibile, sendochè egli diverrebbe così, oltre ad una linea di comunicazione, una forte base di operazioni; che egli è pronto a concedere quei fondi che si domanderanno per la difesa del paese, purchè le opere progettate siano veramente utili; che rifiuterà però ogni opera di carattere permanente, quando si possa supplire con opere transitorie; che accoglie il pensiero delle fortificazioni miste, di cui parla la relazione, ed invita il Ministro a far degli studi per afforzare l'opportunissima posizione di Stradella.

Conchiude facendo la seguente mozione:

» Nell'interesse della difesa generale dello Stato, la Camera decreta non convenienti le proposte fortificazioni di Casale, ne rinnova il progetto alla Commissione, coll'incarico di esaminarne quella parte, che riflette la testa di ponte, e passa all'ordine del giorno. »

Lamarmora: Non mi sarebbe possibile entrare in tutte le questioni poste in campo dall'onorevole dep. Lions; ieri egli esagerava nell'attribuire all'onnipotenza di due sole parole l'esito fortunato di molte battaglie antiche e moderne; oggi si piacque di esagerare il valore della strategia. Io non nego nè l'una cosa, nè l'altra, ma bisogna ben guardarsi dall'attribuire ad una causa sola la maggiore o minor riuscita di un piano di guerra; oltre di che ho sempre sentito dire che nei fatti d'armi ci vuole anche fortuna, e il maresciallo Bugeaud asseriva che il più delle volte i piani si fanno dopo la battaglia.

Il dep. Lions disse che tutti i punti strategici vogliono essere fortificati, e accennò l'importanza di molti passi sul Po. Ma egli lasciava da parte la questione delle finanze, ciò che non posso fare io, perchè ho qui il mio collega il ministro di finanze, che me lo ricorda almeno dieci volte al giorno. (*ilarità*) Egli propone di fortificare Mezzanacorte, ma io gli faccio osservare che a Mezzanacorte il Pò ha una larghezza tre volte più grande che a Casale, e quand'anche si piantassero delle teste di ponte lungo tutto il Pò, come egli vorrebbe, queste non servirebbero a nulla, qualora non avessero pure una conveniente fortificazione dietro di sè.

Se ho scelto di fortificare Casale a preferenza di ogni altro punto, si è perchè quest'antico baluardo d'Italia mi fu additato da molti eminenti ingegneri del paese, come uno dei luoghi più opportuni alla difesa in caso di guerra, e di questo posso assicurare la Camera sull'onor mio. Del resto io credo che nessuno vorrà disconoscere l'importanza di quella piazza.

Per tutte queste ragioni prego la Camera di respingere l'ordine del giorno del deputato Lions.

Faraforni: Non è senza stupore che io vidi presentarsi dal Ministero l'attuale progetto di legge nelle distrette finanziarie in cui siamo. Primo dovere del Ministero è quello di provvedere a che il tesoro della nazione sia ristorato; queste sono le fortificazioni di cui noi abbisogniamo; giacchè i pericoli che ora ci minacciano sono all'interno, e solo allora quando saranno rimesse in fiore le nostre finanze potremo scongiurarli. Guardate se gli Stati Uniti pensano ora a fortificazioni militari; io invito il Ministero ad imitarne l'esempio; e propongo la questione pregiudiziale a questa legge, come inopportuna e oltremodo gravosa allo Stato. Altrimenti io sarò costretto a dare una palla nera, nerissima contro di essa (*ilarità*).

Cavour, *ministro delle finanze*: Il discorso dell'onorevole preopinante mi costringe a prendere la parola in questa questione, per quanto risguarda il mio dicastero. Il dep. Faraforni diceva che le finanze sono il principal nerbo dello Stato, e che è dovere del Ministero di rimetterle in fiore. Io convengo pienamente in questa verità, e nessuno la sente più di me, che sono costretto a far fronte ai bisogni dello Stato. Ma vi sono delle necessità politiche alle quali non si può esimersi, e ogniqualvolta esse richiedono dei sacrifizi, io non mi asterrò dal proporre alla Camera i mezzi che credo più opportuni a superarli, e crederò di aver fatto il mio dovere. Tale si è appunto la situazione nostra. L'anno scorso, quando furono decretate queste fortificazioni, le circostanze nelle quali versavamo erano gravissime, nè credo siansi punto mutate. Fin d'allora il ministro della guerra dichiarò che le fortificazioni di Casale erano indispensabili alla difesa della nostra indipendenza, ed io mi riputai obbligato di accordargli i fondi necessari. Per ciò, non che temere di aver tradito il mio mandato, accetto tutta la responsabilità che mi risguarda, persuaso che il paese saprà convincersi della necessità di questo mio atto.

Quanto poi all'esempio degli Stati Uniti, prodotto dal dep. Faraforni, io gli dirò che se noi

ci trovassimo in un'egual posizione geografica, non avrei difficoltà ad accettare il suo consiglio; senza che, anche gli Stati Uniti, quando aspirarono al conquisto della loro indipendenza, fecero sacrifici assai più gravi di quelli che il Ministero domanda ora alla Camera. Ripeto che si tratta di difendere il nostro onore e la nostra indipendenza, e il paese, per quanto ha cari questi due beni, è tenuto a provvedervi.

Lions: Il signor Ministro della guerra disse che io aveva declinata la questione delle finanze, ma che egli non potea far a meno di occuparsene, perchè gli sta a fianchi continuamente i Ministro di finanza; a me pare per altro, che i sig. di Cavour non sia un cerbero così terribile quale ce lo dipinse il Ministro della guerra, dal momento che, senza autorizzazione del Parlamento, gli concesse i fondi necessarii alla fortificazione di Casale. D'altronde io non entrai nella questione finanziaria, perchè sono d'avviso che piuno si debba opporre ai mezzi di difesa nazionale, quando sono richiesti dalla necessità.

Per questa ragione appunto mi rincresce di non trovarmi d'accordo col sig. Ministro sulla scelta dei mezzi opportuni. Ma piuttosto che il denaro della nazione debba sprecarsi inutilmente, e senza ottenere lo scopo strategico che ci siamo proposti, preferisco di oppormi ad ogni fortificazione, e insisto nel mio ordine del giorno.

Farafarni: Se, come dice il conte Cavour, le fortificazioni di Casale sono di assoluta necessità, dichiaro che lo non saprei oppormi allo stanziamento della somma e tal fine richiesta.

Quaglia legge un lungo discorso nel quale combatte egli pure il progetto ministeriale dal lato dell'opportunità.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione del progetto di legge sull'approvazione delle spese per le fortificazioni di Casale.

Sviluppo di alcune proposte del dep. Sineo.

ATTI UFFICIALI.

S. M., con regi decreti del 18 p. p. gennaio, ha nominato all'impiego di ispettore delle contribuzioni dirette:

Rolandi Giovanni Battista, verificatore delle contribuzioni medesime;

Rivetta Francesco, id., e

Nerini Carlo, tesoriere provinciale in riposo, i quali con successivi ordini del 19 stesso mese furono destinati collo stipendio della terza classe, il primo nel circondario della direzione di Cagliari, il secondo nel circondario della direzione di Sassari, ed il terzo in quello della direzione di Nuoro.

Con altri regi decreti della stessa data e relativi ordini del giorno successivo furono nominati a verificatori delle contribuzioni dirette:

Quinteri Achille, capitano in aspettativa, e

Gunetti Gaspare, sostituito segretario presso la Camera dei conti, e destinati collo stipendio della quarta classe, il primo nel distretto d'Arona, ed il secondo in quello di Bioglio.

E con successivi regi decreti del 29 p. p. febbraio e 7 marzo corrente, vennero nominati allo stesso impiego di verificatore:

Bolasco Bartolomeo, esattore dei tributi;

Passano Francesco, scrivano di direzione, e

Cagliero Pietro, sotto segretario d'intendenza, stati quindi destinati, cioè il primo a Cagliari ed il secondo a Sassari collo stipendio per entrambi della quarta classe, e l'ultimo a Nuoro collo stipendio della classe terza.

S. M. con decreti in data del 29 scorso febbraio ha nominato l'avv. Orazio Massa, sostituito nell'ufficio dell'avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Nizza, a consigliere d'appello, presidente del tribunale di prima cognizione della medesima città, ed il conte Augusto Avet, applicato al suddetto ufficio generale con anzianità di sostituito, a sostituito effettivo nel medesimo officio.

— Fu pubblicato il seguente decreto:

Art. 1. Hanno titolo al conseguimento di sussidio dallo Stato sul fondo di L. 80,000 stanziato alla categoria n. 25 del bilancio passivo del ministero d'istruzione pubblica pel corrente esercizio 1852, colla denominazione: *Sussidio alle scuole comunali elementari od a quelle preparatorie dei maestri e delle maestre:*

1. I comuni, i quali nè coi redditi proprî nè con imposizioni locali possono provvedere al totale mantenimento di una scuola elementare maschile;

2. Quelli che trovandosi divisi in borgate assai popolate, ed a notevole distanza l'una dall'altra, non possono, per deficienza di mezzi, mantenere un sufficiente numero di scuole elementari;

3. I comuni molto popolosi e che essendo già provvisti di scuole elementari maschili, sono però nell'impossibilità di provvedere anche al mantenimento d'una scuola elementare femminile.

Art. 2. Ogni domanda di sussidio deve essere fatta dal municipio con apposito ordinato che ne giustifichi i titoli; copia di tale ordinato sarà diretta all'intendente della rispettiva provincia, il quale ne farà la trasmissione al ministero di pubblica istruzione, corredandola del suo parere e di quello del consiglio provinciale d'istruzione.

Art. 3. Per conseguire il sussidio, che in seguito alla domanda di cui nell'articolo precedente verrà assegnato, si dovrà far risultare dell'apertura della scuola.

Art. 4. Non sarà tenuto conto delle domande di sussidio per l'anno corrente, le quali perverranno al ministero dopo del mese di maggio.

Art. 5. Il nostro ministro segretario di Stato per l'istruzione pubblica è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, da registrarsi al controllo generale ed inserirsi nella Raccolta degli atti del governo.

Dato a Torino, il 4 marzo 1852.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica una lista di pensioni accordate a genitori o vedove di soldati defunti, e le seguenti disposizioni nel personale della carriera superiore delle intendenze, fatte con decreti reali del 7 corrente:

Il cav. Paolo Debenedetti, intendente di prima classe a Novi, destinato nella stessa qualità a Casale;

L'avv. Giuseppe Boschi, intendente di seconda classe a Domodossola, destinato nella stessa qualità a Saluzzo;

L'avv. Marcellino Zanotti, intendente applicato presso l'intendenza generale di Nizza, destinato intendente di seconda classe a Domodossola;

Il conte ed avvocato Felice Galli di Mantica, intendente di seconda classe in aspettativa, richiamato al servizio e destinato intendente a Novi.

Con decreti reali dello stesso giorno vennero destinati presso il ministero dell'interno i seguenti officiali, colle stesse qualità che già avevano nel soppresso ministero di agricoltura e commercio:

Il cav. avvocato Antonio Lencisa, intendente applicato faciente funzioni di capo di divisione;

Carlo Cane, segretario;

Avv. Giuseppe Boas, applicato.

Con altro decreto della stessa data,

Il sig. Luigi Della Giovanna, già scrivano nella amministrazione provinciale, ed ora applicato presso il carcere penitenziario di Alessandria, fu nominato segretario della direzione delle carceri a Genova.

— Fu pure pubblicato il seguente R. decreto:

Articolo unico.

Il disposto degli art. 88 e 100 del regolamento approvato col R. decreto del 5 giugno 1851 pel censimento prediale della Sardegna sarà applicato alla classificazione e valutazione dei terreni occupati da fabbricati rurali e loro dipendenze che costituiscono *aggregati* (città, borghi, villaggi).

I terreni occupati dai fabbricati rurali e loro dipendenze, sparsi pei territori fuori dei detti aggregati, potranno essere aggguagliati in qualità e classe agli appezzamenti in cui sono compresi, e valutati come parte dei medesimi.

Il ministro delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Moncalieri addì 7 marzo 1852.

— Parecchi modelli d'anatomia clastica in carta pesta, del rinomato dottor Auzoux, esposti nella sala del Museo di Storia Naturale, palazzo dell'Accademia delle Scienze, formano la meraviglia di quanti sono gli studiosi dell'organismo animale.

Una Commissione composta di membri della R. Accademia medico-chirurgica ed i più distinti nostri professori di medicina, visitandoli, ebbero a dichiararli un vero prodigio e tale da recare un gran sussidio per la conoscenza del regno animale. Sappiamo che in uno di questi giorni debbe recarsi a visitarli il ministro della pubblica istruzione.

L'espositore di questi preziosi oggetti, il dottor Lemercier, antico allievo di Auzoux, il quale si dispone a tenere nella prossima domenica, alle due pomeridiane, nel teatro di chimica in S. Francesco di Paola, una pubbblica seduta di anatomia umana e comparata col sussidio appunto di alcuni fra i modelli di cui facciamo un cenno, cioè d'uomo scomponentesi in 130 parti, a formare il quale concorrono 1,700 pezzi di dettaglio, un modello di scarafaggio (d'un piede francese di lunghezza) che si scompone organo per organo; un modello di baco da seta (di piedi 2 1/2 di lunghezza), un altro modello di lumaca di proporzioni colossali.

Coll'aiuto di questi modelli, il dottor Lemercier, intende di dare un'idea generale delle principali funzioni della vita come la respirazione, la circolazione, la digestione, ecc.

— L'ispettore generale delle scuole primarie del regno avverte gli allievi stati rimandati ad un secondo esame nelle scuole quadrimestrali di metodo, tenutesi nello scorso anno in Torino, Genova, Cuneo, Novara, Alessandria e Nizza, che tale esame avrà luogo in Torino nei giorni 5, 6 e 7 del prossimo aprile avanti una commissione appositamente scelta dal consiglio generale.

Avverte inoltre quelli che intendono di assoggettarsi a questo secondo esperimento di presentare la loro domanda all'ufficio del consiglio generale prima delle ore 4 del giorno precedente a quelli sovra fissati.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica il prospetto sommario del movimento e de' prodotti della strada ferrata da Torino ad Arquata nello scorso mese di febbraio.

Il servizio de' viaggiatori diede		
per N.° 80,900 . . .	L.	118,005 »
bagagli trasportati . . .	»	4,984 10
Servizio di trasporto di merci a		
grande velocità . . .	»	6,907 90
Servizio a piccola velocità .	»	57,200 25
Prodotti diversi . . .	»	2,515 06
Totale . .	L.	189,614 31

Il prodotto di	1850	1851	1852
genn. fu di ll.	83,099 20	124,756 35	153,819 22
febbraio »	96,417 30	132,963 70	189,614 31
Totale L.	179,516 50	257,720 05	343,433 53

Per cui nel 1852 vi fu un aumento di lire 163.917 03 sul 1850, e di L. 85,713 48 sul 1851.

— Annunziamo con dolore la perdita di un uomo, il cui nome suonerà sempre caro a quanti amano la gloria del proprio paese.

Il cav. Bernardino Drovetti, nativo di Barbania, già console generale di Francia in Egitto, durante l'impero e dopo la ristorazione, è mancato ai vivi in questa capitale il dì 9 di questo mese, alle ore 9 1/4 di sera, dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti della religione, nella grave età di 77 anni circa.

(*Gazzetta Piemontese*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 9 marzo

Decreto.

Luigi Napoleone, presidente della repubblica francese, visto l'art. 43 della costituzione, decreta: il sig. Billault, deputato, è nominato presidente del corpo legislativo.

Dal palazzo delle Tuileries, il 9 marzo.

LUIGI NAPOLEONE

Il ministro di Stato
De Casabianca

— Leggesi nella *Patrie*:

» Il signor conte Walewski, ambasciatore di Francia a Londra, venne a passare due giorni a Parigi. I giornali di Londra, annunciando la sua partenza, danno a questa notizia un'importanza politica ch'essa non ha.

Il signor conte Walewski fu chiamato a Parigi da alcuni affari particolari, e noi crediamo poter assicurare che non trattasi in alcun modo nè del suo richiamo, nè del suo rimpiazzo. »

Il 5 0/0 chiuse a 103 65, rialzo 15 cent.

Il 3 0/0 chiuse a 69, rialzo 10 cent.

Il 5 0/0 piemontese (C. R.) a 93, rialzo 25 cent.

Il nuovo prestito ribassò da 90 1/2 a 90 1/4.

G. ROMBALDO *Gerente*.

AVVISO.

Per causa di partenza, si rende noto che in via Borgo Nuovo, N° 29, casa Trucchi, 2° piano, si vende a trattativa una quantità di mobili fini di mogano ed altri di Parigi, pendoli dorati, specchi, vasi di porcellana di Sèvre ed altri. Lettiere in ferro e noce compite, seggiole, seggioloni, utensili, vasi di cucina e guardarobe, ed una quantità di libri classici di letteratura grecalatina ed opere in corso, a pronti contanti.

AVVISO

Corre voce che fra i varii quartieri della città di Torino che speravano d'ottenere il collocamento della grande stazione della ferrovia per Vercelli e Novara, nessuno abbia ottenuto la preferenza, e che il ministero abbia deciso in favore d'un progetto Rocci, che farebbe sede il campo delle pubbliche esecuzioni.

Crediamo però opportuno di porre in avvertenza tutti gl'interessati che tale decisione rimane sempre allo stato di progetto, fino cioè alla decisione della società che va a costituirsi il giorno trenta del corrente mese di marzo, e ciò a termine dell'articolo 8° del preliminare di convenzione fra il ministro dei lavori pubblici ed il signor Thomas Brassey del giorno 27 settembre 1851, cui riproduciamo testualmente.

» Il piano dei lavori e la perizia sui quali, a tenore dell'art. 6, gl'ingegneri del sig. Brassey
» e del governo avranno convenuto, verranno
» presentati alla società regolarmente costituita
» pe' suoi esami e per quelle ulteriori modifica-
» zioni che per avventura trovasse opportuno in-
» trodurvi, passando però sempre d'intelligenza
» con l'ingegnere delegato dal sig. Brassey e con
» quello del governo. »

Giova quindi prevenire i proprietari dei diversi quartieri che quanto maggiore sarà la loro rappresentanza nella società, tanto più aumenterà la probabilità di prevalere, e siccome ogni possessore di 20 azioni avrà un voto; così è del loro interesse di correre nell'impresa, oltre che pei vantaggi che promette in generale, anche per quelli particolarmente sperati.

BORSA DI COMMERCIO

BOLLETTINO OFFICIALE *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il 11 marzo 1852.*

FONDI PUBBLICI - GODIMENTO

Per contanti (I.* giorno prec. dopo la borsa. (** alla mattina.
Pel fine del mese corrente (II.* giorno prec. dopo la borsa (** alla mattina.
Pel fine del mese pross. (III.* giorno prec. dopo la borsa. (** alla mattina.

Fondo	Godimento		Dopo la borsa		Alla mattina
1819 5 0/0	1 ottobre	I.*		**	
		II.*		**	
		III.*		**	
1831 »	1 gennaio	I.*		**	
		II.*		**	
		III.*		**	
1848 »	1 marzo	I.*		**	
		II.*		**	90 65
		III.*		**	
1849 »	1 gennaio	I.*	91 30 50	**	91 75 92 92 92
		II.*		**	92 50
		III.*		**	92 60 93
1851 »	1 dic.	I.*		**	
		II.*		**	
		III.*		**	
1834 Obbl.	1 gennaio	I.*		**	
		II.*		**	
		III.*		**	
1849 »	1 ottobre	I.*		**	945
		II.*		**	
		III.*		**	
1850 »	1 febb.	I.*		**	910
		II.*		**	
		III.*		**	
1844 5 p. 0/0 Sard.	1 lugl.	I.*		**	
		II.*		**	
		III.*		**	

FONDI PRIVATI

Azioni Banca naz. 1 genn per cont. 1775.
— Banca di Savoia
Città di Torino. 4 0/0 oltre l'int. dec.
— 5 50 0/0 1 gennaio
Città di Genova. 4 0/0
Società del Gaz. Antica 1 gennaio
— Nuova per cont. 631.
Incendi a prem. fisso 31 dic.
Via ferr. di Savigliano 1 genn. per cont. 412, 414, 415.
Molini di Collegno 1 giug.

CAMBI	per brevi scad.	per tre mesi
Augusta a 60 gior	253	252 1/2
Genova sconto	4 0/0	
Francoforte s. M	210 1/2	
Lione . . .	99 85	99 30
Livorno . .		
Londra . .	25 32 1/2	25 20
Milano . .		
Napoli . . .		
Parigi . .	99 85	99 35
Torino sconto.	4 0/0	
Roma . . .		

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	Vendita
Doppia da L. 20 .	L.	20 02	20 06
Doppia di Savoia	»	28 61	28 70
Doppia di Genova .	»	79 09	79 30
Sovrane nuove . .	»	35 04	35 13
Sovrane vecchie. .	»	34 80	34 88
Scapito dell'eroso misto		2 60 0/00.	

(I biglietti si cambiano al pari alla Banca).

TIPOGRAFIA ARNALDI